



IL DALMATATA



Giornale fondato a Zara nel 1865 e soppresso dall'Austria nel 1916
Rifondato dagli Esuli per dare voce ai Dalmati dispersi nel mondo

INDISCREZIONI GIORNALISTICHE DEL VJESNIK E DELLA SLOBODNA DALMACIJA ISTITUITO ENTRO L'ANNO A ZARA IL CONSOLATO ONORARIO D'ITALIA Delusione ed amarezza oltre misura in Croazia per il 57° posto alle Olimpiadi: 16 dopo la ben più piccola Slovenia. Una ventata di realismo salvaguarderà l'identità croata?

RADUNO DEI DALMATI A BELLARIA IL PROSSIMO A TRIESTE

Dedicheremo integralmente i prossimi numeri de *Il Dalmata* al 55° Raduno nazionale di Bellaria. Le tesi espone nel dibattito sul futuro della Dalmazia sono state riprese da giornali d'Italia e di Croazia, e la Giornata della Cultura ha visto crescere a ben 56 le pubblicazioni presentate. I radunisti sono stati tanti ed entusiasti e si è registrata anche la presenza di parecchi giovani.

Continua in ultima pagina

Due autorevoli giornali croati hanno pubblicato la notizia, non ancora ufficializzata, dell'istituzione del Consolato onorario d'Italia a Zara. Ci sarebbe già il *placet* del Ministero degli Esteri croato sulla collocazione in via Borelli 8, a due passi dal Tribunale e sul nome del Console, la

prof.ssa Rina Villani, nota in città per aver patrocinato numerose iniziative culturali e per aver dimostrato non comuni doti diplomatiche nel Comitato per le minoranze e quale rappresentate degli italiani nella Contea di Zara.

La comunicazione ufficiale non

dovrebbe tardare e già si stanno predisponendo a Zara adeguati festeggiamenti per l'avvenimento, destinato a sopire antiche rivalità e ristabilire rapporti di amicizia tra il popolo italiano e croato, che dovrebbe, a breve, entrare nell'Unione europea.

La sfortunata prestazione degli atleti dalmati alle Olimpiadi, che ha penalizzato la Croazia, è stata accolta con disappunto soprattutto perché i pallanuotisti dalmati, che militano soprattutto nelle squadre di Spalato, Zara e Ragusa, sono stati battuti dai dalmati del Montenegro. Inoltre una barca slovena è arrivata prima di quelle dalmato-istriane che gareggiavano con i colori

della Croazia. Comprensibile il disappunto delle rispettive tifoserie, ma hanno destato sorpresa e meraviglia i toni apocalittici, l'amarezza e la delusione che trasuda da tutta la stampa croata per le sfortunate esibizioni alle quali sono andati incontro soprattutto gli atleti dalmati nei giochi olimpici di Pechino. Come si ricorderà, la Croazia era abituata a raccogliere medaglie e primati sportivi ben al di sopra del numero degli abitanti della propria popolazione, che supera di poco i 4,5 milioni di abitanti, cioè quanti sono i residenti di una regione italiana di media entità. Questa volta la sfortuna ha imperversato e la Croazia è precipitata in classifica al 57° posto. In fondo si tratta di un gioco e niente di più, ma l'opinione pubblica croata e la stampa che ne rappresenta gli umori hanno reagito in maniera eccessiva, come si trattasse di una classifica dei valori nazionali e non di un semplice gioco. Più fortunata è stata la Slovenia, che conta solo 2 milioni di abitanti e che è salita al 41° nella classifica olimpica. Nel mondo nessuno ha dato gran peso ai due risultati, com'è giusto che sia; non così i croati, che si sono visti superare in classifica di 16 punti dalla più piccola Slovenia cogliendo in ciò un segno di decadenza che nessuno invece considera tale.

L'ON. MANTICA INCONTRA A TRIESTE LA FEDERESULI E L'UPT



Il Sottosegretario agli Affari esteri on. Alfredo Mantica si è confrontato a Trieste con la Federazione degli esuli e l'Università popolare sulla politica del Governo nell'Adriatico orientale. Nella foto: il Direttore dell'UPT Rossit, il Console a Fiume Rustico, il Presidente della Federesuli Codarin, l'on. Mantica e il suo capo di gabinetto, il Presidente delle Comunità istriane Rovis, l'Assessore alla cultura di Trieste Grego ed il Presidente dell'UPT Lago. Fuori campo Brazzoduro (Fiume) e de'Vidovich (Dalmazia) impegnati nella documentazione fotografica.

continua a pag. 2

GLI INTELLETTUALI A DIFESA DELLA LORO L'IDENTITÀ NAZIONALE I MONTENEGRINI HANNO SCELTO L'ITALIA I CROATI TRA CULTURA ITALIANA E TEDESCA

I croati non dimenticano che austriaci e ungheresi impedirono l'uso della loro lingua perfino nel Sabor. A Venezia il primo libro in lingua slava 330 anni prima che a Zagabria

Continua dalla prima pagina

Qualcuno ha visto in Croazia questo marginale episodio addirittura come un fatto positivo che spingerebbe questo popolo, giovane, vigoroso e culturalmente forte ma di modesta entità numerica, a ripensare la propria posizione ed attrezzarsi per consolidare la propria identità nel momento in cui entrerà a far parte di un'Unione europea che pensa di superare a breve i 350 milioni di abitanti. È da anni che questo problema viene affrontato in sedi riservate, come si trattasse di un argomento da demonizzare. I migliori intellettuali croati si confrontano, invece, da tempo con gli intellettuali italiani e tedeschi, perché le università e le istituzioni culturali croate ritengono che la

cultura croata debba arrivare ad una alleanza con una delle grandi culture che tradizionalmente egemonizzano l'Europa centro-orientale: la cultura latina e la cultura tedesca.

Ci sono segni ben definiti che indicano l'orientamento della Slovenia settentrionale verso la cultura tedesca, mentre la Slovenia meridionale (soprattutto le città istriane) propende per quella latina. Il Montenegro, invece, ha fatto una scelta di segno opposto e si è decisamente orientato verso la cultura marinara ed occidentale italiana. La cultura croata sollecita da tempo un incontro con la cultura italiana, restia ad assumere iniziative, nel timore che siano scambiate per operazioni espansio-

nistiche, ripudiate in blocco dall'Italia da oltre sessant'anni. Il Kosovo ed i bosniaci musulmani sono costretti a rapportarsi con la cultura albanese, mentre quella serba e serbo-bosniaca guardano alla Russia, che non mostra, però, grande interesse per loro.

Chissà che l'infortunio croato alle Olimpiadi non porti qualche ventata di realismo ed acceleri la ricerca di un'alleanza con la cultura italiana, tradizionalmente orientata a salvaguardare l'identità delle popolazioni più ristrette (nel Molise prosperano alcune comunità croate da secoli isolate dalla Madrepatria!), mentre la *Weltanschauung* tedesca tende ad assimilare i popoli con i quali viene a contatto.

CODARIN PRESIDENTE DEGLI ESULI

Il Consiglio della Federazione delle Associazioni degli esuli istriani, fiumani e dalmati si è riunito il 18 luglio scorso, per il rinnovo delle cariche sociali, a Trieste nella sede dedicata dalle Comunità istriane a Padre Bonifacio, il sacerdote infoibato e recentemente elevato agli altari. Dopo un'ampia discussione sull'attività svolta e su quella programmata per il futuro, il

Consiglio federale ha approvato all'unanimità l'operato della dirigenza uscente e i bilanci consuntivi ed ha rinnovato le cariche per il biennio 2007-2008. Renzo Codarin è stato rieletto presidente, Lucio Toth dell'Anvgd e Lorenzo Rovis delle Comunità istriane sono i vicepresidenti e l'incarico di segretario generale è spettato a Giorgio Varisco del Libero Comune

di Zara in Esilio - Dalmati italiani nel Mondo.

Come si ricorderà, è fattivamente rientrata nella Federazione l'associazione delle Comunità istriane, mentre rimane ancora estranea l'Unione degli istriani, il cui presidente Massimiliano Lacota ha recentemente promosso delle iniziative che hanno destato perplessità e non hanno trovato l'appoggio delle

IL DALMATA

Direzione e Redazione

Via dei Giacinti n. 8 - 34135 Trieste
tel. 040.425118 - fax 040.4260637
Autorizzazione del Tribunale di Trieste n. 972 del 6 novembre 1997

Direttore

Renzo de' Vidovich
tel. 040.635944 - fax 040.3483946

Redazione

Giuliano De Zorzi, Franco Luxardo,
Walter Matulich, Chiara Motka,
Myriam Paparella, Honorè Pitamitz,
Roberto Predolin, Elio Ricciardi,
Tullio Vallery, Vanni Rolli
e Giorgio Varisco

Segreteria

Rachele Denon Poggi

Immagine

Maria Sole de' Vidovich

Coordinamento

Ada Ceccoli Gabrieli

Conto Corrente Postale

c/c postale n. 14434344

Posta Elettronica E-Mail

illiria@tin.it

Sito Internet

www.dalmaziaeu.it

Stampa

Tipografia Adriatica - Trieste

Iniziativa realizzata con il contributo
del Governo italiano
ai sensi della legge 193/2004

continua a pag. 11



Il gemellaggio tra Salona-Solin e Montecompatri: a sinistra la delegazione guidata dal Pro sindaco D'Accuti, da de' Vidovich del CRCD e Vaccaro Console d'Italia a Spalato. A destra gli assessori di Solin guidati dal Sindaco Blaženko Boban.

Servizio a pag. 8 e 9

NON ERA TITO MA ALEKSANDER DUBCEK IL SOCIALISTA DAL VOLTO UMANO ALTA LEZIONE DI STORIA DI ENZO BETTIZA A TRIESTE

Ne "La Primavera di Praga del '68: Rivoluzione dimenticata" lo scrittore spalatino rivendica per i Cechi il diritto di chiamarsi rivoluzionari, titolo usurpato dai *sessantottini*

Non c'è un posto libero, neanche in piedi al Museo Revoltella di Trieste per ascoltare Enzo Bettiza che parla a braccio e offre un'interpretazione degli accadimenti storici degli ultimi cinquant'anni con la competenza di chi li ha vissuti di persona, rischiando anche di grosso per poter scrivere sui giornali verità scomode che il mondo non aveva voglia di ascoltare.

Bettiza inizia con un affondo contro i *sessantottini* e contesta che la loro sia stata una rivoluzione degna di questo nome. Se la cava in poche battute e non fa neppure riferimento alle notizie apparse alla morte di Herbert Marcuse, autore de "L'uomo ad una dimensione" (la bibbia dei comunisti del tempo), che fu accusato di essere stato un agente della CIA e si sostenne che l'intera operazione era stata preparata da un complotto internazionale ordito in comune dall'*intelligence* russa, americana e cinese, che impedì a de Gaulle di pagare il petrolio in oro e mettere in crisi il dollaro.

Le parole sprezzanti verso il *Maggio francese* e l'*Autunno caldo italiano* lasciano però trasparire un giudizio tagliente e altamente negativo su un'operazione montata dai media del tempo ma dai contorni molto equivoci, in cui l'Occidente rifiutava una democrazia sognata dai cecoslovacchi, molti dei quali hanno pagato con la vita questa loro aspirazione, come ad esempio Jan Palach, bruciatosi vivo per la libertà del suo popolo.

Lo scrittore spalatino, gran co-



L'assessore alla Cultura del Comune di Trieste Massimo Greco consegna il Sigillo trecentesco della città di Trieste a Bettiza. Accanto Alessandro Mezzena Lona de Il Piccolo, presentatore del libro.



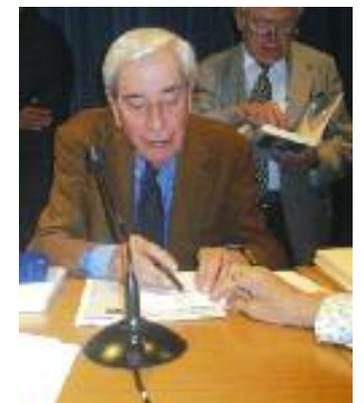
Pubblico delle grandi occasioni per Enzo Bettiza, al quale è stato conferito nel 2005 il Premio Tommaseo, il massimo riconoscimento attribuito dai Dalmati italiani nel Mondo a coloro che hanno dato lustro alla loro terra.

noscitore di lingue slave e tedesche, sottolinea l'importanza effettivamente rivoluzionaria che ebbe la *Primavera di Praga* e condisce la presentazione del libro con gustosi aneddoti ed episodi che testimoniano il grande imbarazzo

dei soldati russi nello scoprire che il *fraterno appoggio comunista* prestato dall'Unione Sovietica serviva, invece, solo a soffocare la libertà di una popolazione seria e altamente civile, quali sono i boemi, e che non vi era alcun complotto ca-

pitalista da sventare.

Bettiza lancia anche una frecciata verso il maresciallo Tito, al quale nega il diritto di essere considerato *il socialista dal volto umano*. Conosce bene le Foibe ed i metodi terroristici attuati dai *titini* per costringere gli italiani all'Esilio, al quale ha dedicato un libro considerato il testo letterario più importante scritto in questo mezzo secolo sull'Esodo istriano, fiumano e dalmata. Ritiene che la definizione di *socialismo dal volto umano* meriti, invece, solo ad Aleksander Dubcek. Al leader della *Primavera di Praga* Bettiza rimprovera solo un'eccessiva dose di ingenuità e una disarmante fiducia nella *nomenclatura* sovietica, che fece di tutto per distruggerlo moralmente e lo confinò in un degradante incarico di gestore di una pompa di benzina. Applausi a non finire hanno sottolineato i passi più significati della "lezione" ed un'ovazione ha salutato l'oratore alla fine della conferenza.



Enzo, in apertura del discorso ha salutato per nome alcuni compagni di scuola, il nostro direttore e altri dalmati, presenti in gran numero al Revoltella.

CERIMONIE A LUVIGNANO E AL CIRCOLO UFFICIALI DI VENEZIA LA MADONNINA DI ROBERTO FERRUZZI E IL QUADRO DELLA CORAZZATA "CESARE"

La Scuola dalmata dei Santi Giorgio e Trifone pone la riproduzione della celebre Madonnina sulla tomba dell'autore e Sergio Brcic dona un quadro alla nostra Marina.



Alla presenza di Renato Boraso, Presidente del Consiglio Comunale di Venezia, i confratelli della Scuola Dalmata dei SS. Giorgio e Trifone di Venezia, guidati dal Guardian Grande Tullio Vallery, con una semplice e toccante cerimonia hanno reso omaggio alla memoria del confratello Roberto Ferruzzi, che riposa nel cimitero di Luvigliano. A quasi 75 anni dalla scomparsa una numerosa e qualificata rappresentanza di confratelli della Scuola Dalmata, di cui Roberto Ferruzzi fu attivo rappresentante, realizza un desiderio che fu anche del giornalista Orio Vergani: porre sulla sua tomba l'immagine in ceramica della celebre "Madonnina". Roberto Ferruzzi nacque a Sebenico, in Dalmazia, il 16 dicembre 1853 dall'avvocato Giovanbattista e dalla contessa Giovanna Fenzi. Nel 1897 presentò alla Seconda Esposizione Internazionale di Venezia un quadro dipinto a Luvigliano la "Maternità", che a furor di popolo fu poi chiamata ed è universalmente conosciuta come la "Madonnina" e che nel tempo diverrà l'immagine sacra più nota e riprodotta nel mondo. Il Ferruzzi trascorse l'ultima parte della sua vita a Venezia continuando a frequentare la casa dei Colli Euganei. Si spense il 16 febbraio 1934 nella città lagunare all'età di 81 anni. Riposa accanto all'amatissima moglie, Ester Sorgato, nel piccolo cimitero di Luvigliano



Il 3 giugno 2008 al Circolo Ufficiali della Marina si è svolta la cerimonia di donazione di un quadro del famoso pittore Rudolf Cluadus raffigurante la corazzata "Giulio Cesare" a ricordo dell'Amm. di Squadra Emilio Brenta, che ne fu il Comandante nel 1938.

La tela, di grandi dimensioni, è stata donata al Museo Storico Navale veneziano secondo il desiderio dell'Amm. Brenta ed è oggi esposta nella Sala d'onore del Circolo Ufficiali di Marina da Sergio Brcic, che l'aveva ricevuta in eredità dalla zia Fedora, moglie dell'Ammiraglio.

Emilio Brenta è scomparso a Rocca Priora nel 1978 all'età di 89 anni. Da tenente era giunto a Zara nel 1918 al comando della Torpediniera "Ai-

rone" a supporto del gruppo navale che il 4 novembre, con la Torpediniera "55AS" del Com.te de' Boccard, prese possesso della città di Zara in nome del Regno d'Italia.

Il Bosco dei Pini e la bianca villa coloniale dei Brcic piacquero al tenentino, ma ancor più lo colpì la signorina Fedora, bellissima ventenne. Si sposarono nel 1921 nella chiesa della Madonna della Salute e partirono da Zara tornando ogni estate a Puntamica per i bagni.

Emilio Brenta fece una brillante carriera e nel 1938, Capitano di Vascello, fu promosso al comando della corazzata "Giulio Cesare". Ammiraglio di Divisione, fu a capo delle operazioni navali di Supermarina.

FESTA AL CIRCOLO UFFICIALI DI VENEZIA



L'assessore dei Dalmati italiani nel Mondo dottor Giorgio Varisco, il Cap. di Vascello Giorgio Guiduzzi, Direttore del Museo Navale e già Addetto Militare all'Ambasciata d'Italia a Zagabria, il donatore del prezioso quadro Sergio Brcic, l'Amm. Lorenzo Sferra, Conservatore del Museo Navale, il Gr. Uff. Com.te Dissera Bragadin, scrittore e storico di Marina e della Serenissima, il Com.te Piero Gazzari, Cancelliere della Scuola Dalmata dei SS. Giorgio e Trifone, e il Cap. di Vascello Roberto Semi, Presidente del Circolo Ufficiali, hanno assistito alla cerimonia della consegna del quadro della Giulio Cesare ed hanno brindato con il "sangue morlacco".

QUANDO LA DALMATICITÀ È RADICATA NEGLI AFFETTI DELLE FAMIGLIE PIAZZA A TORREGLIA E LAPIDE A TRIESTE PER GIORGIO LUXARDO E GIULIO de'FERRA

L'opera dell'imprenditore che ha co-fondato la fabbrica di Maraschino in Esilio e il conte zaratino "medico dei poveri" sono stati ricordati nelle città dove hanno ben operato



Il Comune di Torreglia ha intitolato a Giorgio Luxardo una piazzetta prospiciente la centrale via Mirabello. Nel 1946 l'imprenditore dalmata aveva rifondato la propria azienda a Torreglia (Padova) dopo gli orrori della seconda guerra mondiale, che avevano portato all'uccisione di due fratelli da parte dei partigiani di Tito e alla confisca dell'azienda zaratina da parte dello stato jugoslavo. Fu all'epoca la prima industria che si stabilì in questa zona dei Colli Euganei e vi portò - assieme alla coltura delle marasche - una ventata di mentalità imprenditoriale moderna. La Luxardo ha collaborato negli anni allo sviluppo della zona ed è ancora oggi orgogliosa di aver sempre dato la precedenza a dipendenti del posto, così come già faceva a Zara. La cerimonia ha avuto luogo il 30 settembre, festività di S. Girolamo, scelta dal Sindaco con un gesto molto apprezzato, quale santo dalmata e protettore dell'azienda. Alla presenza di un folto gruppo di cittadini, di dipendenti vecchi e nuovi, della Giunta Comunale con il proprio Gonfalone e di tutti i sei titolari della Luxardo, è stata scoperta la nuova targa stradale realizzata in trachite dei Colli Euganei. Discorsi sono stati pronunciati dal Sindaco di Torreglia Mario Bertoli, e dai figli di Giorgio, Franco e Paolo Luxardo.

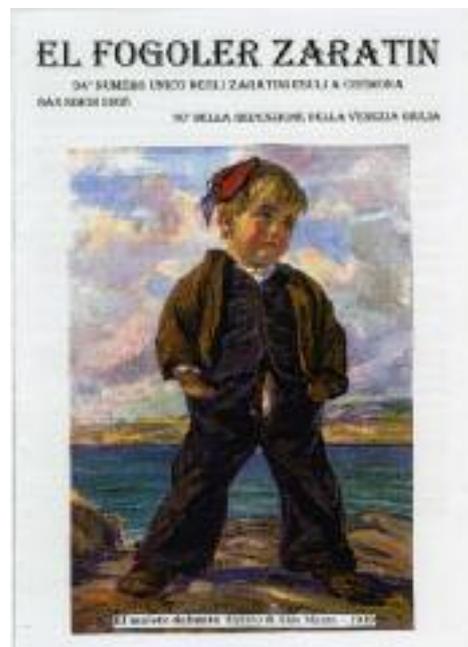


I conti Fonda Ferrà sono una delle più antiche e nobili famiglie di Zara ed hanno mantenuto la loro dalmaticità nonostante si siano trasferiti a Trieste da più generazioni. Infatti, già Niccolò Cesare de'Ferrà era stato chiamato alla corte di Massimiliano d'Asburgo a Miramare e Giulio nacque a Trieste il 14 settembre 1883, si laureò in medicina e chirurgia a Vienna nel 1909 e ricoprì nella Città di San Giusto vari uffici pubblici presso la Guardia medica, la Croce Rossa Italiana e l'Ospedale psichiatrico. Ancor'oggi è ricordato a Trieste per l'attenzione da lui riservata ai più poveri, perché curava tutti senza compenso, benché fosse tra i migliori diagnostici della Città e nonostante non avesse grandi mezzi di fortuna: non una casa in proprietà, non un'automobile, non titoli finanziari. Si arruolò nel '42 a quasi 60 anni come tenente medico, grado che aveva ricoperto anche nell'Impero austro-ungarico, perché aveva voluto "servire anche la sua



vera Patria, l'Italia". Perseguitato dai titini nel maggio del '45, spirò l'11 gennaio del 1958 attorniato dalla moglie e dai quattro figli Flavio, Claudio, Sergio e Lucio. Nel 50° della morte è stata scoperta una targa in suo onore al n. 1 di via Corti dal Prosindaco di Trieste Paris Lippi, su istanza perorata da un medico oramai famoso: il dottor Loris Premuda, professore emerito dell'Università di Padova.

Gli amici di Cremona ci hanno fatto una piacevole sorpresa pubblicando anche quest'anno il foglio dedicato a Zara e alla Dalmazia. Dopo la scomparsa di Mario de'Vidovich, che ne era il direttore, temevamo che scomparisse anche questa voce autonoma e spontanea. Ci ha pensato, invece, il Comitato Anvgd di Cremona di Bruno Ive a tener viva questa simpatica tradizione.



INTERVENTI DEGLI AUTORI SU CIVILTÀ ADRIATICA, ESODO E FOIBE

CDM: SUCCESSO DALMATICO

Redivo sull'intervista a Maria Pasquinelli, Toth su "la casa di Calle San Zorzi", Damiani di



Elke Burul e Rossana Poletti hanno letto brani dell'intervista alla Pasquinelli, mentre lo storico Diego Redivo ha svolto la presentazione insieme a Guido Brazzoduro. L'autrice Rosanna Turcinovich Giuricin ha poi risposto alle domande del pubblico.

Con poco anticipo sulla giornata della cultura dalmata del Raduno di Bellaria ha avuto luogo tra il 10 e 14 settembre l'annuale appuntamento con la *Bancarella*, che mette in rilievo i libri più discussi della produzione che riguarda le terre adriatiche. In particolare le tesi sulla Dalmazia hanno svolto un ruolo essenziale.

Il docente Diego Redivo dell'Università di Udine ha inquadrato nel suo contesto storico il fatto di sangue che ha visto come protagonista Maria Pasquinelli, nel quale ha lasciato la vita il colonnello inglese De Winton, comandante della piazza militare di Pola, sgomberata dalle truppe inglesi in seguito al Trattato di Pace che assegnava anche questa città alla Jugoslavia di Tito.

Maria Pasquinelli nel 1943 si dedicò all'opera di riesuma-

zione delle salme di 170 italiani di Spalato uccisi dai partigiani titini dopo l'8 settembre e questo drammatico evento ne ha segnato l'intera vita. Redivo ha sottolineato che la presenza di truppe alleate non svolse un ruolo sufficientemente protettivo per le popolazioni italiane e non fu in grado di sventare la strage di Vergarolla, ma è stata comunque utile perché ha consentito l'ordinata partenza dei polesani verso l'esilio con l'imbarco sulla motonave Toscana.

Il libro intervista "La giustizia secondo Maria" non scioglie il nodo centrale costituito dall'Esodo di Pola, che – ha sottolineato Brazzoduro – ha lasciato però l'unica documentazione fotografica esistente sull'esodo, perché gli altri italiani non hanno certo avuto il tempo e la possibilità di documentare la



Carmela Palazzolo Debianchi, che ha presentato il libro "Ossero: storie, immagini e ricordi", ha sottolineato l'importanza che rivestiva Ossero, centro religioso situato tra la città di Cherso e quelle di Lussinpiccolo e Lussingrande. Come è noto, Ossero è stata la prima città della Dalmazia veneta (così erano classificate le isole del Quarnero nei trattati internazionali del tempo) che ha sottoscritto l'atto di dedizione a Venezia accogliendo calorosamente il Doge Pietro Orseolo II e la sua spedizione partita da Piazza San Marco il giorno della *Sensa* nell'anno 1000. L'autore del libro, Franco Damiani di Vergada, che sedeva accanto alla presentatrice, ha integrato la relazione raccontando simpatici episodi di vita vissuta nelle isole quarnerine.



Il romanzo di Lucio Toth sugli avvenimenti accaduti a Zara e che vedono come protagonista la sua "Casa di Calle San Zorzi" è stato presentato da Rossana Poletti e Maurizio Zacchigna. L'importanza che le case hanno rivestito in quel lungo periodo (in qualche modo sono state le mute testimoni di avvenimenti che hanno profondamente inciso sugli zaratini) costituisce la parte centrale del romanzo. Il numeroso pubblico ha accolto l'opera del nostro Lucio con calorosi applausi e grande interesse.



UN NUMEROSO PUBBLICO HA SEGUITO CON ATTENZIONE I DIBATTITI ALLA BANCARELLA DI TRIESTE

Vergada su Ossero, Garbin su nostre tesi di laurea e de' Vidovich sulla Nazione dalmata



I neo-laureati Stefano Pontiggia, Massimiliano Rovati ed Erica Quarantotto hanno esposto le loro esperienze in un dibattito diretto da Daria Garbin, nella foto al centro della tribuna organizzata dal CDM, sull'interesse che i giovani hanno dimostrato di avere per la "questione adriatica".

Notevole interesse ha destato lo studio presentato dalla dottoressa Daria Garbin sulle tesi di laurea discusse in Italia, Croazia e Slovenia da giovani sulla *questione adriatica* e sulla nostra cultura. Sono state reperite ben 1.200 tesi di laurea, a dimostrazione che i giovani non sono affatto indifferenti alla questione adriatica e alla cultura italiana elaborata in molti secoli di permanenza in quelle terre. Le tesi e i dottorati di ricerca servono quanto meno a documentare, pur nella varietà delle tesi, che è esistita una componente autoctona illirica, romana e veneta in Dalmazia, a Fiume e nell'Istria e che l'argomento desta nuovamente grande interesse.

TOMMASEO BATTE MISSONI 63 A 10

È stato scherzosamente rilevato che l'atletico Ottavio Missoni, sulla cui opera di artista sono state scritte 10 tesi di laurea, è stato largamente battuto da Nicolò Tommaseo, che ne conta ben 63, ma Missoni è partito con oltre un secolo di ritardo! Per illustrare l'importanza dei nuovi contributi da parte dei giovani, che seguono i più ag-

giornati criteri di ricerca scientifica ed apportano nuovi elementi allo studio delle sempre vive problematiche inerenti la questione adriatica, sono stati invitati alla *Bancarella*, per presentare le ricerche, tre studenti appartenenti a tre realtà diverse: Milano, Torino e Trieste.

Le due tesi di antropologia e quella di scienze politiche hanno dimostrato che i giovani dottori freschi di zecca – Stefano Pontiggia, Massimiliano Rovati ed Erica Quarantotto – hanno esplorato e approfondito la memoria dell'esodo, i suoi contenuti, i modi di tramandarla ai posteri, i ruoli e le funzioni delle varie associazioni degli esuli nel consolidamento delle esperienze individuali e collettive e il mantenimento delle tradizioni autentiche ed autoctone nei nuovi ambienti che gli esuli sono andati a popolare. In particolare è stata esaminata la presenza di usi, costumi, modi di dire e di essere tipici di Dignano d'Istria (simili per molti versi a quelli dei Morlacchi di Dalmazia), sopravvissuti tra la popolazione dignanese a Torino.

Sono stati approfonditi i nuovi scenari e le nuove prospettive che si aprono per le Comunità nazionali italiane nell'Istria

nord-occidentale con l'entrata della Slovenia nell'Ue, e in Dalmazia, a Fiume e nell'Istria croata con la prossima adesione della Croazia. Le Comunità italiane – è stato concordemente rilevato – si ritroveranno riunite alla Madrepatria nella cornice dell'Europa, almeno sul piano culturale e giuridico.

L'apertura e l'attenzione nei confronti delle giovani intelligenze, nonché l'impulso ed il richiamo che viene comunicato ai neolaureati e dottorandi da questa iniziativa di "sondaggio" del terreno nella produzione scientifica giovanile finora inesplorata, hanno riscontrato un notevole successo.

Una manifestazione analoga sarà prossimamente organizzata in uno degli atenei milanesi, e nel frattempo il sito

www.arcipelagoadriatico.it e del www.dalmaziaeu.it pubblicano i dati relativi alle nuove tesi, giornalmente arricchite da nuovi contributi e segnalazioni. La strada intrapresa si presenta ampia e solare e tutto lascia credere che potrà essere finalmente percorsa dalle generazioni dell'Esodo e discendenti, ma anche da coloro che non sono direttamente coinvolti nelle vicende storiche e che cominciano a scoprire, in numero sempre crescente, l'importanza della storia, della civiltà e della cultura italiana, nonché la tradizione, la letteratura e l'arte che quella parte dell'animo italiano – impregnato di spirito illirico, romano e veneto – ha consentito di far fiorire nell'altra sponda del nostro mare Adriatico.



Alla *Bancarella* il libro "Regno di Dalmazia e Nazione Dalmata" di Renzo de' Vidovich è stato presentato dal dottor Enrico Fraulini, autore di interessanti romanzi ambientati nel Veneto ed a Trieste, e dal Presidente della SAL Sergio Brossi, nato a Trieste ma di padre e madre zaratini trasferiti forzatamente dalla Dalmazia negli anni '20. Fraulini ha sottolineato il valore dell'opera che annovera, con una prosa piacevole, numerosi fatti e tesi che da oltre mezzo secolo sono occultati in Italia ed in Dalmazia, mentre Sergio Brossi ha evidenziato l'importanza delle interpretazioni storiche, spesso originali e comunque sconosciute ai più, sulla Dalmazia e sulla sua storia reale. Molto applaudito anche l'intervento del nostro direttore, che ha relazionato sui primi ma notevoli successi della "rivoluzione globale della storiografia sulla Dalmazia" operata dagli studiosi della Fondazione Rustia Traine, sulla revisione storica che ha destato un inatteso interesse in molti giovani ricercatori universitari e sulle tesi che innovano, svecchiano ed eliminano i pregiudizi e l'ignoranza sull'importanza rivestita della Dalmazia nei secoli.

IN ATTESA DEL GEMELLAGGIO ROMA-SPALATO-SALONA, SI È SVOLTO NELLA CITTÀ TRA SALONA E MONTECOMPATRI UN Il "Tusculum" esisteva sia nella capitale dalmata dell'Impero romano d'Occidente che nella

Il 7 e 8 settembre u.s. si sono svolte importanti cerimonie a Salona, oggi Solin, che hanno avuto per protagonista una delegazione del Comune di Montecompatri (in provincia di Roma), accolta fraternamente dal Sindaco, dalla Giunta comunale e dai sacerdoti di Solin. In una cerimonia solenne, le due delegazioni hanno scambiato i documenti votati all'unanimità dei rispettivi Consigli comunali che hanno voluto ristabilire i legami che ebbero queste città nell'evo antico.

A Montecompatri non era certo ignota l'esistenza di Salona, ma non vi erano notizie precise che comprovassero l'esistenza di resti romani imponenti, che sono stati invece documentati dal libro recentemente pubblicato dal Centro di Ricerche Culturali Dalmate di Spalato della dott.ssa Daria Garbin, intitolato *Salona negli scavi di Francesco Carrara*, anche per rivalutare l'opera del grande archeologo dalmata-veneto.

Erano presenti alle cerimonie il Console d'Italia a Spalato dott. Augusto Vaccaro e molti dirigenti del CRCO - Spalato, tra i quali il Presidente, on. Renzo de' Vidovich, il Direttore ing. Marina Dalmas Galasso ed i consiglieri dott.ssa Rachele Denon Poggi e prof.ssa Annamaria Sabatini, oltre ad una autorevole delegazione di Montecompatri, guidata dal Pro sindaco Fabio D'Acuti, dall'Assessore alla Cultura Patrizio Ciuffa, dai Consiglieri Giuseppe Dominicis, Daniele Gaffi e Roberto Fattore e dalla dirigente della Pro Loco prof.ssa Maria Luisa Botteri, una dalmata molto attiva che ha curato i rapporti tra i due comuni.

Dopo le cerimonie ufficiali dell'8 settembre, festività della Madonna Protettrice di Salona, si è svolta la grande tradizionale processione dalla Cattedrale all'isola che ospita il Tempio della Madonna Piccola (alla quale aveva reso omaggio anche Papa Giovanni Paolo II),



Il Pro sindaco di Montecompatri Fabio D'Acuti, scambia con il Sindaco di Salona-Solin Blaženko Boban i documenti ufficiali che sanciscono la fraterna amicizia che i due comuni ebbero fin dai primi secoli dell'era cristiana, quando Salona era la capitale dell'Impero.

guidata dall'Arcivescovo di Spalato mons. Marin Barisić e dal parroco di Salona Vinko Sanader, fratello del Primo Ministro di Croazia, Ivo Sanader.

Il nostro direttore ha donato al Sindaco di Salona-Solin Blaženko Boban il suo ultimo libro sul Regno di Dalmazia e la Nazione dalmata, nel quale è sottolineata l'importanza che questa città ha avuto nella romanità non fosse altro che per aver dato i natali al grande Diocleziano ed a molti altri imperatori romani e per essere stata la Capitale dell'Impero romano d'Occidente per quasi tre secoli.

Ha destato l'interesse anche della Televisione croata il fatto che Salona sia stata il centro dove ha avuto fine l'Impero con l'uccisione di Giulio Nepote, che è l'ultimo Imperatore romano d'Occidente. Con la sua morte ha cessato di esistere a Salona l'Impero romano d'Occidente che, per consuetudine, è considerato il momento in cui termina l'Evo antico ed inizia il Medioevo. A questo avvenimento non si era finora attribuito a Salona l'importanza che invece merita non solo sul piano storico.



La croce dell'antica Diocesi salonitana che aveva giurisdizione anche su Zagabria, ha aperto la processione



Le bambine con gli abiti dell'antica chiesa della Madonna piccola che hanno ricordato la mediterranea della Civiltà dell'Olio e del



Ragazze di Salona con le vesti tipiche della tradizione medievale ancora radicata nell'antica capitale dell'impero

CAPITALE DELL'ANTICA DALMAZIA UN IMPORTANTE MEETING ITALO-CROATO UN INCONTRO TRA COMUNI STORICI

Il comune della Provincia di Roma, a due passi dalla Città eterna, ricco di memorie storiche



Alla precessione verso il Santuario della Madonna piccola ha partecipato una folta delegazione italiana. Nella foto da sinistra: l'assessore Cioppa e il prosindaco D'Accuti il Console d'Italia a Spalato Augusto Vaccaro e il nostro direttore in rappresentanza del CRCD.



Il Prosindaco di Montecompatri Fabio D'Accuti, l'assessore Patrizio Ciuffa, e l'ing. Maria Dalmas Galasso e la prof. Annamaria Sabatini del Centro Ricerche Culturali - Spalato, durante la cerimonia a Salona.



...sa solinitana durante la processione per...to la tradizione romana e la continuità...el Vino



Testa marmorea di Plautilla, moglie dell'imperatore Caracalla, rinvenuta negli scavi di Salona



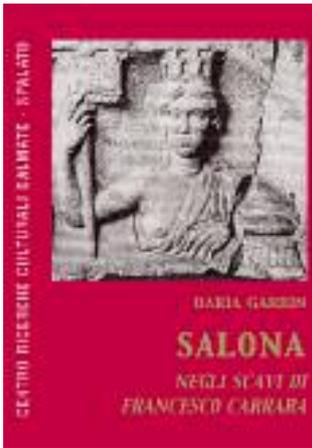
La prof. Maria Luisa Botteri dei Dalmati italiani nel Mondo che rappresentava la Pro Loco di Montecompatri ed il dottor Augusto Vaccaro Console d'Italia a Spalato al tavolo della presidenza.



Busto di fattura romana risalente all'epoca d'oro di Salona



Satiro in stile greco che testimonia l'influenza della civiltà mediterranea in Dalmazia.



Con questo libro della Daria Garbin, la Fondazione Rustia Trainè di Trieste ha rilanciato gli studi su Salona ed insiste nel sottolineare che la fine dell'Impero romano d'Occidente (che si fa coincidere con la fine dell'Evo antico e l'inizio del Medioevo) ha avuto luogo nella Villa salonitana di Diocleziano, il palazzo al centro dell'odierna Spalato.

SI RIPRESENTA LA PROPOSTA DI LEGGE ALLA CAMERA DEI DEPUTATI DIMENTICATA ANCORA LA DALMAZIA NEI RICONOSCIMENTI GIURIDICI

Ignorato il Centro Ricerche Culturali Dalmate - Spalato, la Fondazione Rustia Traine e gli altri importanti organismi culturali che conservano le secolari tradizioni dalmate



Nell'ambito della giornata della lingua italiana nel mondo, Carlo Cetto Cipriani ha tenuto una conferenza su Garibaldi al CRCD di Spalato seguita da un pubblico prevalentemente giovanile. Sembra finita l'era delle inutili conferenze carbonare, di cui nulla doveva trapelare all'esterno e che erano ascoltate, quasi per precetto, da un annoiato gruppetto di benemerite persone anziane.

Come accade all'inizio di ogni legislatura, gli onorevoli deputati di ogni parte politica ricopiano e ripresentano senza neppure rileggerle le vecchie proposte di legge che non erano state neppure esaminate.

L'on. Ettore Rosato di Trieste ha così ripresentato la sua vecchia proposta di legge riguardante il riconoscimento giuridico del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno e dell'IRCI di Trieste, ma non ha pensato di aggiungere né il Centro Ricerche Culturali Dalmate di Spalato, che opera nell'intera Dalmazia da Veglia fino alle Bocche montenegrine di Cattaro, né il CDM, che copre un'area nuova ma essenziale come quella di internet, né la Fondazione Rustia Traine, che da decenni risulta essere una delle più attive organizzazioni culturali dei dalmati, né le altre società ed associazioni che operano meritoriamente da oltre mezzo secolo. Nella scorsa legislatura la dimenticanza dell'on. Rosato sulla Dalmazia era stata compensata dalla presentazione da parte dell'on. Menia, il deputato triestino la cui famiglia è originaria di Curzola che è vicepresidente dell'Associazione nazionale

dalmata, di una proposta di legge per includere anche il CRCD tra gli enti culturali che meritano un riconoscimento giuridico da parte dello stato italiano ed una particolare tutela per l'attività svolta in Dalmazia.

Come si ricorderà, il CRCD non è affatto in concorrenza, e tanto meno in contrasto, con il Centro di Ricerche Storiche di Rovigno. Anzi: abbiamo sempre apprezzato i tentativi del direttore Giovanni Radossi di aiutare la cultura italiana in Dalmazia. Sforzi e buona volontà che hanno avuto scarso successo perché la realtà dalmata è molto differente da quella istriana. Vi è inoltre una grande differenza tra due territori: le cittadine dell'Istria sono raggruppate in un fazzoletto di terra, mentre la Dalmazia, da Veglia a Cattaro, ha un'estensione quasi pari a quella della dirimpettaia sponda adriatica della penisola italiana. Se poi si aggiunge che gli amici di Rovigno dispongono di un bilancio molto ristretto, si comprenderanno le ragioni per le quali gli esuli ed i residenti in Dalmazia hanno dovuto costituire un Centro esclusivamente dalmata, con sede

centrale in Spalato, che, non di meno fatica ad arrivare a Budua e a Veglia, che distano dalla capitale della Dalmazia centrale parecchie centinaia di chilometri. Distanze che da Rovigno sono in certi casi più che doppie.

Dobbiamo, infine, segnalare che nelle precedenti legislature vi era un sostanziale accordo per includere la Fondazione

Rustia Traine nell'IRCI. Questo accordo non è stato realizzato ed anzi ci consta che nell'ultimo Consiglio di Amministrazione, il presidente dell'IRCI ha proposto di accogliere l'adesione della Fondazione dalmata, ma l'ineffabile consigliere Massimiliano Lacota ha chiesto di visionare lo statuto. Tanto è bastato perché ogni decisione in materia sia rinviata *sine die*. Una ventina d'anni non erano stati sufficienti per esaminare uno statuto che è passato al vaglio del Consiglio di Stato, del Ministero dei Beni culturali e dalla Regione Friuli Venezia Giulia! Esprimiamo la speranza che nel prossimo ventennio il problema venga risolto ma, nel frattempo, nessuno se ne abbia a male se la Fondazione dalmata cerca e magari ottiene riconoscimenti giuridici, per conto proprio, mentre il cavallo attende che l'erba cresca.

LA MUSICA UNISCE LE DUE SPONDE DELL'ADRIATICO



A Palazzo Campanari e nella piazza medievale di Veroli si è svolto il Festival internazionale di musica ideato dal maestro Veselic per sottolineare i legami tra le due sponde dell'Adriatico. Si sono esibiti, tra gli altri il coro e l'orchestra di mandolini di Spalato e sono state eseguite musiche del compositore Giuseppe Bozzotti, alunno e amico di Verdi, che è stato direttore della Cappella della Cattedrale di Traù e della Corte reale del Montenegro.

STAMPA E TV IGNORANO CHE SI COMPLETÒ IL RISORGIMENTO ITALIANO PERCHÉ MORIRONO IN 600MILA NELLA GUERRA 1915-18? BOH!

Per non offendere Austria, Slovenia e Croazia, è calato il silenzio sull'*Interventismo*, che aveva chiesto la liberazione di Trento, Trieste, Gorizia, Istria e di parte della Dalmazia

In occasione del 90° Anniversario della Vittoria conquistata dalle truppe italiane nella Prima Guerra mondiale, la stampa e la tv hanno dedicato largo spazio all'avvenimento concentrando però l'attenzione solo sulle sofferenze dei soldati in trincea, sul gran numero dei caduti da ambo le parti e sul fatto che proprio in trincea nacque la solidarietà tra i soldati, talvolta analfabeti, provenienti da varie regioni, che impararono l'italiano confrontandosi con i commilitoni provenienti da tante regioni che parlavano dialetti diversi.

Un silenzio tombale, *bipartisan* come si dice oggi, è calato invece sulla motivazioni che indussero l'Italia, che aveva un accordo sia con l'Alleanza dei quattro imperatori (Austria-Ungheria, Germania, Turchia e Bulgaria) che con gli alleati dell'Intesa (composta da Francia, Inghilterra ed altri paesi minori e che era appoggiata anche dagli Stati Uniti d'America, che entreranno in guerra tre anni dopo l'inizio del conflitto).

CHE CI FA L'UNIONE DEGLI ISTRIANI CON I NAZIONALISTI AUSTRIACI FILO-TEDESCHI E GLI INDIPENDENTISTI TRIESTINI? SI CHIEDONO "IL CORRIERE DELLA SERA" E "LA REPUBBLICA"

altre associazioni consorelle. Il 20 settembre scorso, in una data non significativa per il mondo degli esuli e che coincideva invece con le elezioni politiche slovene, l'UNI ha indetto una commemorazione dei Caduti in mare al largo di Trieste, in prossimità del confine marittimo con la Slovenia. Il fermo intervento del Prefetto Balsamo, del Sindaco Dipiazza e del Sottosegretario di Stato on. Menia ha fortunatamente fugato ogni dubbio sulla volontà degli esuli di non interferire con qualche atto dimostrativo, magari da parte di singoli, a favore di uno dei partiti sloveni in lizza. Cose che le associazioni degli esuli hanno sem-



Nella significativa manifestazione organizzata a Trieste dalle Associazioni d'Arma in congedo, hanno sfilato il Labaro dei Volontari giuliano-dalmati della Grande Guerra e le bandiere d'Istria, Fiume e Dalmazia.

pre accuratamente evitato di fare. In occasione della tragica scomparsa di Jörg Haider, il *Piccolo* ha pubblicato una maliziosa cronaca con il titolo vagamente iettatorio "l'ultimo pranzo politico con l'Unione degli istriani" quasi vi fosse una correlazione tra la cena con Lacota e la successiva tragica fine, nella quale si sottolineavano però inquietanti rapporti tra il leader nazionalista austriaco e l'Unione degli istriani, che hanno destato meraviglia. Il fatto poi che degli esuli istriani fossero insieme agli indipendentisti triestini sotto le insegne della Trieste austriaca, con tanto di aquila bicipite ed alabarda sui colori rosso e bianco

dell'Austria, ha meravigliato perfino i giornalisti del *Corriere della Sera* e della *Repubblica*. Senza voler scomodare la storia ed il secolare scontro di trentini, giuliani, istriani, fiumani e dalmati con l'Austria, resta il fatto che nei paesi dell'ex Jugoslavia vi è già oggi uno scontro politico-culturale, destinato ad allargarsi soprattutto in Slovenia e Croazia, tra il mondo latino e quello tedesco. Sarebbe ben strano se l'Unione degli istriani, che ha recentemente rimesso il tricolore sulla propria sede, fosse in qualche modo compromessa con l'espansionismo austro-tedesco.

Eppure non ci sono dubbi sul fatto che il movimento interventista basò tutta la sua propaganda sulla necessità di completare il Risorgimento italiano liberando, come si diceva allora, Trento, Trieste, Gorizia, l'Istria e una parte della Dalmazia.

I Patti di Londra, sottoscritti da Inghilterra, Francia ed Italia il 26 aprile 1915, precedono neanche di un mese l'entrata in guerra dell'Italia, avvenuta il 24 maggio dello stesso anno ed erano incentrati sul fatto che sarebbero stati attribuiti al Regno d'Italia i territori abitati da popolazioni italiane, e cioè il Trentino Alto Adige, le province di Trieste e Gorizia, l'intera Istria e parte della Dalmazia, formata dalle isole di Cherso e Lussino, le province di Zara e Sebenico e relative isole ed un'*enclave* rappresentata dalle Bocche di Cattaro.

I Patti di Londra saranno poi traditi da Inghilterra e Francia, con la giustificazione che non erano stati sottoscritti anche dagli Stati Uniti d'America, entrati in guerra appena il 2 aprile 1917, tre anni dopo lo scoppio delle ostilità iniziate il 28 luglio 1914. Non c'è alcun dubbio sulle ragioni che indussero l'Italia a scegliere l'Intesa e scendere in campo contro gli Imperi centrali, ma i mass media hanno totalmente ignorato l'argomento per non urtare la suscettibilità di paesi oggi amici come l'Austria, la Slovenia e la Croazia, ma travisando la storia. Chi chiede agli studenti d'oggi di illustrare le ragioni italiane di questa scelta del 1915 si è visto esporre le tesi più varie, quando non si è sentito rispondere con un significativo "boh!".

(continua da pag. 2)

SCOMPARE ALESSANDRO AMISICH, GIOVANE E GRANDE MUSICISTA

Abbiamo tutti perduto un amico a Padova, 22 agosto 2008. Non ricorderò l'uomo: schietto, vivace, creativo e profondo. Non il suo carattere dolce e spigoloso, il sorriso sornione, l'uomo forte e così pieno di difetti, sempre pronto alla battuta di spirito, scomodo ed indigesto per alcuni quanto simpatico fino all'entusiasmo per altri. Un uomo vero. Non vi parlerò dei suoi qualificati studi e dei successi e premi musicali che ne hanno caratterizzato l'ancor breve ma già ricca carriera artistica, né della chitarra barocca che suonava dal più profondo del suo animo, neppure della sua passione per il repertorio musicale antico.

Vi parlerò di un Alessandro Boris Amisich che forse non tutti conoscono. Apparteneva a una stirpe illirica, ad un popolo in estinzione: quello degli esuli italiani della Dalmazia, dell'Istria, di Fiume. Un esule di seconda generazione. Non un esule in senso stretto dunque, perché nacque a Udine, ma figlio di esuli e come tale nel suo DNA vi era la storia e la memoria della sua gente e della sua origine. Apparteneva a quel popolo di "veneti de là del mar" che abitavano l'Istria e la Dalmazia ancora prima che Roma irradiasse la sua civiltà al mondo e che hanno lasciato sulla costa orientale dell'Adriatico, da Capodistria a Cattaro, meravigliose testimonianze artistiche e culturali di una ricca e sviluppata civiltà. Tragedia nazionale la nostra, poco nota e per quasi sessant'anni dimenticata dalle cronache e dalla storia italiana. Finché nel 2004, con legge della Repubblica ed unanime voto bipartisan del Parlamento, è stato istituito il "giorno del ricordo" che si celebra il 10 febbraio di ogni anno. Giorno del ricordo a memoria dell'esodo dei trecentocinquantomila giuliano-dalmati e dei martiri delle foibe, nelle quali, durante e

dopo l'ultimo conflitto mondiale, trovarono la morte migliaia di italiani. Eravamo più di trecentocinquantomila. Trecentocinquantomila italiani dimenticati per sessant'anni sull'altare delle ipocrisie e delle



convenienze politiche interne ed internazionali. Vittime di una guerra crudele e della pulizia etnica attuata da un regime barbaro e rozzo. Trecentomila italiani che per salvare la vita, parlare la propria lingua, frequentare le pratiche religiose e godere dei più elementari diritti civili e politici dovettero lasciare la loro terra, la casa, gli affetti, il lavoro, i propri morti. In questo luogo santo ricorderò che 38 furono i sacerdoti uccisi o scomparsi in Istria e in Dalmazia. Tra questi il martire don Francesco Bonifacio, nato a Pirano e parroco di Villa Gardossi, che è stato beatificato a Trieste nella cattedrale di San Giusto lo scorso 4 ottobre alla presenza di un altro esule

nato a Pola, il Vescovo di Trieste Eugenio Ravignani, e del Cardinale Saraiva Martins, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi. All'inizio dello scorso mese di luglio Papa Benedetto XVI ha firma-

to il decreto di beatificazione di Don Bonifacio "martire in odium fidei", dichiarandolo "venerabile servo di Dio". Alessandro nacque a Udine nel 1959, figlio di un esule dalmata e di un'istriana autentica. È cresciuto nella consapevole coscienza delle proprie origini e nella conoscenza della storia della sua gente cui era intimamente legato, tanto da offrire sempre e volentieri la sua partecipazione artistica a concerti e manifestazioni legate a luoghi ed uomini della sua terra. Dirò di alcuni di questi. A Zara nel 1999 partecipò alle serate musicali nel battistero di San Donato. Nel 2004 era a Fiume: con la sua chitarra d'epoca fu protagonista, con Giuseppe

Nalin all'oboe barocco, da caccia e d'amore, del Concerto del "Collegium Musicum Fluminense". Nel 2005 a Pola e Trieste intervenne a due applauditi concerti in omaggio di un altro noto autore istriano, Sergio Endrigo, della cui poetica malinconia non si può parlare: si può solo ascoltare. Alla tromba e flicorno accanto ad Alessandro suonò un altro valente amico musicista: l'istriano Mario Fragiaco. Nel 2007 fu protagonista di applauditi pomeriggi musicali nelle sedi delle Comunità Italiane di Spalato e Zara. Commentando l'atmosfera di quei giorni Alessandro dirà felice: "Mi hanno fatto sentire a casa mia".

Nel marzo 2008 l'ultima, forse la più bella delle sue fatiche. All'auditorium Pollini di Padova ha diretto la "Camerata Musicale Vicentina" in un concerto in memoria delle vittime delle foibe. Al pianoforte un'altra istriana di grande valore: Chiara Bertoglio. Esegui musiche di autori istro-dalmati, tra i quali Tartini di Pirano, Usber Spongia di Parenzo, Sörgo di Ragusa, Zajc di Fiume, Ivancic, di cui non si conosce la provenienza - ma l'opera viene dal Duomo di Veglia -, e del contemporaneo, il Maestro ed amico Luigi Donorà di Dignano d'Istria. Un progetto questo cui aveva lavorato a lungo, con fatica e pazienza, cocciuto e duro come i *grebani* della sua terra; alla fine della serata lo ricordiamo emozionato e stanco, ma raggiante e soddisfatto. In quell'occasione, appellandosi agli uomini della cultura che vivono sulle due sponde dell'Adriatico, spesso divisi e reciprocamente sordi, espresse l'augurio più sincero e più bello con il quale continueremo a ricordarlo: "Che la cultura unica e non divida". Arrivederci Alessandro.

Giorgio Varisco

MILANO LE HA DEDICATO UNA MOSTRA POSTUMA A PALAZZO REALE MILA SCHÖN NATA NUTRIZIO ESULE DALMATA DEGLI ANNI '20

“Signora dell’eleganza” e stilista molto nota, apparteneva alla nobiltà di Traù. Dovette fuggire in fasce. Visse a Trieste e Milano con il fratello Nino Nutrizio, famoso giornalista.

Maria Carmen Nutrizio nasce nel 1919 a Traù, un anno dopo la caduta dell’Impero austro-ungarico. Il padre è un noto farmacista e proprietario terriero, la mamma una Luxardo di Lussinpiccolo. Lascia, a tre mesi dalla nascita, la città natale con la famiglia e si trasferisce a Trieste in una casa del centro storico dove vive e studia fino a diciotto anni. Appartiene ai conti di Traù e di Poglizza, il cui titolo risale al 1317; nel 1763 sono conti veneti e sono riconosciuti anche dalla Casa d’Austria nel 1823. Sposa Aurelio Schön, commerciante di preziosi veneto di origine austriaca, e nel 1958 apre un *atelier* e lancia il marchio *Mila Schön*, famoso in tutto il mondo per i *double face*, di cui dice: “l’intransigenza con cui concepisco un interno uguale ad un esterno è una mia cifra”. La stampa specializzata scrive di lei: “Inserisce negli abiti da sera inserti geometrici”. I suoi abiti sono unici ed irripetibili”, “quella di Mila Schön è vera alta moda autentica, splendida, perfetta”.

Riceve negli Stati Uniti l’Oscar della Moda, sbarca in Giappone e veste alcune delle donne più eleganti del mondo come Marella Agnelli, Jacqueline Kennedy, la sorella Radzwill ed altre ancora. È stata insignita nel 1990 del “San Giusto d’Oro” ed in quella occasione ci disse: “non ho ricordi visivi del periodo che ho vissuto in Dalmazia perché ero ancora in fasce quando sono andata via. I miei ricordi sono legati ai racconti dei miei familiari, anche se in seguito sono tornata in varie occasioni. Mia mamma, mio fratello (Nino Nutrizio diventerà anche lui



famoso come giornalista e sarà fondatore e per lunghi anni di-

rettore del quotidiano milanese “La notte”) ed io siamo partiti

AMICHE DA SEMPRE

Ho perso un’altra amica dopo la Lolly e la Lia. E’ giunta ahimé, l’ultima ora per la **Sonia Svircich**. Il comune destino di profughe ci aveva disseminato in tutta Italia. La famiglia Svircich era arrivata a Pieve di Soligo poco dopo il nostro insediamento. Grande è stata la mia gioia di ritrovarmi con loro. La nostra amicizia era iniziata nei campi sportivi e nei bagni della nostra Città e si era in seguito solidificata in esilio. Poi di nuovo il destino ci ha diviso per farci ritrovare anni dopo in Toscana, già sposate con il nostro bagaglio di gioie e di dolori. Poi la Lolly ci ha lasciato ed il dolore ci ha unite ancor di più. Frequentando la Sonia ho avuto modo di conoscerla più profondamente e di apprezzare i suoi valori morali: sincerità e generosità d’animo. Poi c’è stata la malattia con i suoi alti e bassi. Andavo a trovarla quando potevo, era sempre contenta di veder-

mi, parlavamo di Zara, dei bei tempi, andati. Avevamo tanti ricordi e tante amicizie in comune e andavo via con il cuore gonfio perché vedevo che stava spegnendosi. L’ultima volta che sono andata a trovarla mi aveva preparato un regalo: una collana di perle. Sono rimasta commossa e questo dono per me ha un grande significato: era il segno del suo affetto che lei, schiva per natura, così dimostrava. Io e l’Anuska ci siamo ripromesse di non interrompere questo filo che ancora ci unisce.

Fiorella Lubin Signoretti

UNA MAMMA SPALATINA

Ci ha lasciato **Silvia Denon** figlia dell’ing. Ruggero, patriota e decorato al valor militare durante la guerra 15-18, e di Danica-Alba Paic, spalatina venuta in Italia nel primo dopoguerra.

Apparteneva alla buona borghesia triestina ma non dimen-

su una nave da guerra comandata dall’ammiraglio Millo. Abbiamo lasciato la Dalmazia con una federa e poche corone”.

I funerali si sono svolti a Milano ed hanno avuto risonanza in tutte le televisioni e sui giornali del mondo, che hanno dedicato largo spazio all’arte ed alla personalità della stilista dalmata scomparsa. La città di Milano ha dedicato alla grande stilista dalmata una mostra a Palazzo reale che è stata visitata da un gran numero di personalità e di gente comune che ne apprezzava l’opera e l’eleganza.



ticò mai l’origine della mamma che visse a lungo con lei. Ambedue trasmisero ai figli Rachele e Lorenzo la dalmaticità, che avrebbe voluto trasmettere anche al nipotino Daniele Radoicovich. È deceduta il 27 settembre, proprio il giorno della nostra assemblea a Bellaria, e la Giunta dei Dalmati italiani nel Mondo, nell’annunciare che la Rachele Denon Poggi non poteva presentare gli italiani venuti al Raduno dall’estero, ha espresso il cordoglio per la grave perdita.

La redazione de *Il Dalmata* esprime alla segretaria del nostro giornale le più sentite condoglianze.

IN FUGA DA ZARA A SOLI 8 ANNI

Il 18 giugno 2008 è deceduto a Melbourne a seguito di un tragico incidente di lavoro **Tony Rimanich**. Era nato a Zara il 21



giugno 1948. Nel 1956, quando aveva solo 8 anni, il padre Carlo – dipendente della fabbrica di reti “SAPRI” di Zara, ormai jugoslava – viene inviato a rappresentare la ditta al Padiglione della Pesca della Fiera del Levante di Bari, e lo porta con sé. Carlo aveva avuto lo stesso incarico l’anno prima ed era tornato a Zara chiedendo che gli fosse riconosciuto il diritto di opzione, ma le autorità jugoslave glielo rifiutano perché avevano bisogno delle sue prestazioni tecniche. Questa volta il padre chiede per sé e per il figlio lo *status di rifugiato politico* ed ottiene l’asilo politico. Lo raggiungono l’anno dopo la moglie Paola ed i figli Linda ed Enrik. Nel 1958 la famiglia emigra in Australia, dove già risiedono gli zii Etta e Simetto. Carlo Rimanich diventerà lo storico delegato del Libero Comune di Zara in Esilio. Tony, data la giovane età, si ambienta facilmente nella nuova realtà e partecipa sia ai Raduni Giuliano-Dalmati che all’attività degli Enti sociali australiani con la moglie zaratina Liviana Ardia.

Purtroppo il destino non gli ha permesso di godersi i bellissimi nipotini Harrison e Lillian che portava nel cuore.

Lascia nel più profondo dolore la moglie Liviana, la figlia Tania con il marito Matthewe ed i nipotini. Lo piangono anche la mamma Paola, la sorella Linda,

con Rodolfo e i figli Giulia e Michele, il fratello Henry con Jacqui, i figli Erin Marc e gli zii Simeone, Etta e Enrico, oltre ai congiunti in Dalmazia, Italia e Stati Uniti.

LA MOGLIE DI ULISSE

A Venezia, lontana dalla sua Spalato, il 12 agosto 2008 è mancata all’affetto dei suoi cari **Katja Brajević Donati** Nata a Spalato il 24 giugno 1922, insegnante di lingue nel liceo cittadino, era l’amatissima moglie del nostro Ulisse, ufficiale di Artiglieria di stanza a Spalato, che la conobbe nel 1941 e se ne innamorò. Una storia d’amore dal sapore antico che nel 1952, tra le mille peripezie di un non facile dopoguerra, si coronò felicemente nel loro matrimonio. Una favola a lieto fine del nostro tempo, un’unione serena, continuata per più di cinquant’anni negli affetti di una famiglia unita. Rendiamo omaggio all’amore paziente di Katja nel “sopportare” la forte personalità di Ulisse, protagonista di bellissime iniziative a favore della comunità dalmata dovunque dispersa. Prima fra tutte i viaggi della memoria, quel commovente pellegrinaggio dei dalmati al cimitero di Zara nel giorno dei morti che continua a ripetersi da più di vent’anni. A Ulisse Domati ed ai figli Michele ed Umberto le più sentite condoglianze.

CILASCIA A 101 ANNI

E’ deceduta a Trieste una delle persone più note della vecchia Zara **Luigia Semitekolo in Duca**, nata il 17 giugno 1907. Un’altra dalmata ci ha lasciato per raggiungere la casa del Signore alla bella età di 101 anni. Donna esemplare ha saputo godersi la vita; altrimenti come avrebbe raggiunto il centenario? A Trieste ha gestito per parecchi anni un negozio di merceria conquistandosi la stima di tutto il rione. La redazione de Il Dalmata ed il Dalmazia Club 1874 – Trieste, porgono ai familiari le più sentite condoglianze.

ZARATINA IN ARGENTINA

Il 23 aprile 2007 è scomparsa a Cordova (Argentina) la concittadina **Eleonora (Nora) Sarich Ved. Costa**. Era nata a Zara il 16 settembre 1924, e nella nostra città aveva frequentato la R. Scuola Com-



merciale “Luigi Ziliotto”. Da esule raggiunse l’Argentina con il marito Gueririno, che fu ottimo attaccante dell’A.C. Dalmazia negli anni precedenti il conflitto e scomparve lasciandola vedova 46 anni fa. La ricorda l’amica Bianca Orlich, che le fu vicina per tanti anni con lo scambio di corrispondenza, mitigando in lei il mai sopito rimpianto per la lontananza dalla sua amata Zara, e Honoré Pitamitz, suo compagni di scuola.

PITTRICE D’AVANGUARDIA

Si è spenta improvvisamente a Roma, all’età di 83 anni, Giustina Prestento, moglie affettuosa di Luigi Ziliotto. Artista di spessore internazionale, assai nota negli ambienti della ricerca d’avanguardia, era nata a Gorizia ed era conosciuta e stimata da tutta la comunità dalmata. Allieva del maestro futurista dalmata Tullio Crali e poi, negli anni degli studi a Venezia, del pittore Mario de Luigi, esordisce con una serie di opere pittoriche nelle quali manifesta interesse per il ritmo dinamico, per lo spazio inteso in senso fisico come luogo di manifestazione di energia. Il suo lavoro si sposterà poi ad un at-

teggiamento più sperimentale, riferibile all’ambito della cosiddetta “poesia visiva”, nella quale l’artista esprime un forte interesse per l’interrelazione fra suono e segno e verso la dimensione dell’azione coreografico-teatrale.

In quest’ambito si collocano le prime fondamentali esperienze di Giustina Prestento, che alla fine degli anni ’70 avvia una ricerca pionieristica. Vittorio Gelmetti, parlando delle sue “living pictures”, scriverà di lei che “tre elementi, voce, segno e gesto, si mescolano e si intersecano. Direi che abbiamo occasione di ascoltare i segni, di ascoltare il gesto e, forse, di vedere il suono”.

L’affinamento dei suoi strumenti espressivi la conduce, in sintonia con musicisti come Berio, Nono, Gelmetti e Busotti, a risultati densi di suggestione per lo spettatore. Attiva fino allo scorso anno, nel 2003 ha raccolto in un volume il suo intero percorso artistico, sostenuto dall’apprezzamento di molti critici e da prestigiosi riconoscimenti internazionali. All’amico Luigi Ziliotto ed alla famiglia le condoglianze della comunità dalmata. gv

DA ZARA AD ANCONA

Nata a Zara il 24 maggio 1912 **Lidia Vlaich Lorenzutti** è morta in Ancona il 9 ottobre 2008



Ha sempre portato Zara nel cuore. La rimpiangono i familiari amati e la ricordano con affetto gli esuli giuliano - dalmati di Ancona .

EL GAVEVA BUTTA IN MAR EL PROFESSOR

Lontan dalla sua sempre amata Zara, il 3 settembre 2008 ne ga lassà el nostro caro e amato **Piero Volpi**, de anni otanta oto, dopo gaver lotà per diese anni



contro el morbo de Alzahimer, con una gran forza d'animo e un coraggio amirevole.

Comossa lo pianze la moglie, la fia Luisa, il fio Ilario con la moglie Ivana e i sui cari nevodini Stefano e Greta, la sorela Maria de' Vidovich e i parenti tutti.

Nel '40 Piero (el iera el mulo che gaveva butà in acqua el professor de matematica!) ga lassà Zara per la prigionia in Africa; nel '46 el xè tornà a Brescia dala sua famiglia, affrontando momenti difizili, ma sempre con forza e positività.

Se ierimo sposai nel '56, viaggio de noze a Zara dove semo tornadi sempre, fino a quando ga comincia a tormentarlo la sua devastante malatia.

Go la consolazion de non averlo mai lasado solo e de averlo assistido con amor finall'ultimo momento.

Adesso el xè in quel canton della nostra Zara, su in paradiso. Adio Piero.

La moglie Lilly Rubini Volpi

Desidero, anche tramite il Vostro giornale, ricordare il caro zio **Piero Volpi**, deceduto a Brescia il giorno 3 settembre. Ciao Zio Piero, più unico che raro! Porteremo sempre con noi el ricordo della tua grandezza d'animo, dei tuoi racconti e delle tue avventure!!

I nipoti Lully, Carlo e Francesca

MUSICISTA DELLA CONFRATERNITA DI VENEZIA

Il 24 luglio 2008 è deceduto a Maerne, in provincia di Venezia ove risiedeva da decenni, il cav. **Bruno Zohar di Karstenegg**, nato a Zara nel 1930 da antica famiglia nobile.

Esule a Venezia dal 1948 si era impegnato nell'associazionismo giuliano-dalmata partecipando all'attività sportiva della Società "JULIA." e dirigendo negli anni '50 con Ugo Bassi e Tullio Valery il periodico dei Gruppi Giovanili Adriatici 'Comunità Adriatica'.

Era da molti anni Confratello della Scuola Dalmata dei SS.Giorgio e Trifone di Venezia. Grande appassionato di musica e compositore come la madre Maria Mestrovich, nota concertista, a causa degli eventi bellici non era riuscito a completare gli studi ma aveva visto realizzare in parte le sue aspirazioni giovanili nella figlia Maria Grazia, apprezzata violinista. E' stato per oltre 30 anni dipendente comunale presso il Casinò di Venezia.

Di carattere mite e generoso si era fatto conoscere e stimare offrendo, tra l'altro, la sua disponibilità musicale nel corso delle cerimonie religiose locali.

Nel 1998 in seguito ad incidente stradale era rimasto a lungo in coma riprendendosi solo in parte, amorevolmente assistito dalla moglie Antonietta Mazzella e dagli amici di Maerne. I funerali, con il feretro coperto dalla bandiera dalmata, si sono svolti con larga partecipazione di parenti, amici ed estimatori. Alla consorte Antonietta, alla figlia Maria Grazia e al nipote Lorenzo le affettuose espressioni della nostra partecipazione dei confratelli della Scuola Dalmata dei Santi Giorgio e Trifone di Venezia e dal Libero Comune di Zara in Esilio - Dalmati italiani nel Mondo, di cui è stato affettuoso e costante sostenitore.

DALL'AUSTRALIA



A SIDNEY

Il 24 luglio è scomparso a Sydney **Bruno Scotton** nato a Spalato il 17 giugno 1922

ANCORA A SYDNEY

Il 31 dicembre 2006 è deceduta a Sydney la concittadina **Graziella Kenk** nata a Zara il 13 agosto 1912. Ha lasciato nel più vivo e profondo dolore



i figli Giorgio, Littorio con le loro famiglie, in Italia le sorelle Elisabetta e Tina con le loro famiglie, la cognata Lina, parenti ed amici tutti vicini e lontani in Australia e in Italia.

A SYDNEY ANCORA, ANCORA

Il 7 luglio 2008 è deceduto a Sydney il concittadino **Giuseppe Paleka** Era nato a Zara il 26 febbraio 1925.

ZARATINO DOC

Il 29 maggio 2008 e scomparso a Wantina (Australia) il concittadino **Giuseppe Ardia** fratello di Francesco Ardia che era nato a Zara l'11 maggio 1924



SEBENICENSE PURO SANGUE

Il 7 aprile 2008 è deceduto a Geelong, Australia, **Drago Gojanovic** nato a Sebenico l'8 marzo 1926



ESULE IN VARIE CITTA' DELL'ADRIATICO

Nata a Zara nel 1931 ultima di dieci fratelli e sorelle, è deceduta a Trieste **Elena Pellizzari ved. Masset** dopo aver pellegrinato in varie località dell'Adriatico. Continuò sempre a ricordare la sua Zara attraverso le associazioni dei dalmati e ritornandovi ogni volta che era possibile. La ricordano ad amici e conoscenti, soprattutto del rione di Chairbola, i figli Andrea, Patrizia e gli amati nipotini Raffaele ed Alessandra.



“Perchè “Il Dalmata” viva libero e senza condizionamenti”

ADA CECCOLI E MARCELO GABRIELLI, Trieste, in memoria dell'indimenticabile fratello e cognato Francesco Ceccoli nel X anniversario della morte, Trieste 6 dicembre 1998 40€

LUBICH NERINA, Trieste, contributo per Il Dalmata 10€

MARSAN FAMIGLIA, Genova, in memoria del nostro caro Paolo deceduto in Francia nel maggio 2008, vero zaratino, 50€

KOTLAR MARISA, Genova, per tutti i zaratini, 10€

PONI LIDIA, Trieste (Opicina), un pensiero dolce e doloroso per la mia stupenda Zara che fu, 20€

FRANCOVICH SILVIO, Torino, in memoria di tutti i nostri morti, 15€

REATI MARGHERITA E GINO, Padoa, per continuar a restare sempre uniti, 20€

GRNKOVICH GROZDANA, Brescia, 30€

COLLALUCE BOSSI ELENA, Varese, la figlia Elena a ricordo del caro papà Nicola Collaluce e per non dimenticare la sua amata Zara, 10€

BOSSI GIOVANNI, Padova, in ricordo di Zara, 15€

ZOVATTO MARIA, Verona, 10€

ZVIETICH NARDELLI NINA, Firenze, 10€

KALMETA BIANCA, Cagliari, per ricordare il marito e padre di Adria e Marina Petani, la moglie Bianca Kalmeta, 50€

MARLIARO MATTEO, Padova, perché Il Dalmata viva, 15€

LAZZARINI MARINI ADA, Trieste, 30

DI SANDRO ROSETTA, Udine, 30€

ROLLI MARIA VITTORIA, Schio, Vanni e Maria Vittoria Rolli ricordano con affetto la cara Anna Cronich e i tanti amici e amiche scomparsi, 20€

FAMIGLIA FATTORI, Forlì, nel quarto anniversario della

scomparsa del dottor Fattori i famigliari ne ricordano la lealtà e l'umanità, l'amore per Zara e per l'Italia, 200€

STIPCEVICH PIETRO, Bologna, alla memoria dei fratelli Romano, Antonio e Matteo Stanislao, mamma Maria cugini Mario Argentino, 15€

GASPARINI ENRICO, Asti, contributo per Il Dalmata, 15€

LOVROVICH GIULIA, Busto Arsizio, 10€

LUPANO FLAVIO, Ticineto, 10€

CALMETTA LELLA, Sassari, in memoria di Lorena Calmetta Pippo Nardozi, Leonida Ricamato e Albino Petani 50€

RACCAMARICH FRANCA, Piacenza, in ricordo del papà Antonio e mamma Stefania Cobanov, 50€

DUIELLA MATTEO, Chiari, il gruppo alpini di Zara ricorda con affetto il Generale Giuseppe Di Maggio “Andato avanti” il 04/07/2008, 50€

TONY PIERO, Firenze, in ricordo dell'amatissimo fratello Guido Tony, 150€

PACINOTTI ANNA MARIA, Firenze, 20€

ZANELLA MARA, San Donato Milanese, in ricordo del papà Nino Zanella e dei suoi familiari, 30€

PALADRONI FRANCESCO, Pesaro, da un dalmata per caso con amore e nostalgia, 50€

DAMIANI de' VERGADA FRANCESCO, Trieste, per la cultura italiana in Dalmazia, 20€

CARNEVALE MARIO LIBERO, Garganico, un saluto agli “Amci” che hanno frequentato l'ultimo anno dell'Istituto Magistrale – A.S. 1943 – e stimati professori, vive cordialità, 20€

STUPARICH LIVIO, Trieste, 20€

ZDRILICH NICOLO' e STEFANIA, Brescia, 20€

BECICH STEFANO, Milano, 20€

CARBONI UMBERTO, Trieste, Miro-Umberto per ricordare il fratello “Vice” ed il padre deportato dai comunisti sloveni, 45€

MARINI FRANCO, Trieste, in memoria di mio zio Carlo Marinich, maestro a Veglia e martire nel settembre 1943, 20€

DELICH DOLORES, Trieste, in ricordo della bella Zara e dei miei defunti parenti dalmati profughi, 10€

GHERDINI ANDREA, Firenze, in ricreo dei nonni, 50€

CORDA EDWIN, Opera, in ricordo del gruppo alpini Zara e di Paganello Mario, 30€

HANDEL RAIMONDO, Mestre, 10€

BELLI CASIMIRO, Pisa, 20€

DUIELLA MATTEO, Chiari, Matteo e Nella partecipano al dolore del caro Ulisse per la scomparsa della moglie, 25€

SCARABELLO LYDIA, Mestre, in ricordo di tutti i propri cari Scartabello, Jurina, 20€

MATULICH SERGIO, Chiari, alla zara e alla Dalmazia italiana che fruno. W l'Italia, 50€

ROSSI EOLA, Roma, 50€

FANFOGNA CARMELITA, Trieste, perché continui a darci informazione che ci interessano, 20€

TAMINO MARIA GRAZIA, Roma, in ricordo di mamma e papà, 30€

POTITO ABRUZZESE, Fano, 20€

NOVENCA FATTOVICH OLIVARI, Padova, contributo per il giornale, 150€

AGOSTINI CLAUDIO, Albisgnasego, per simpatia ed amicizia, 50€

MARIA PIA RACCAMARICH, Piacenza, contributo al periodico *Il Dalmata*, € 20

ANGELA GORI VIGANÒ, Sesto S. Giovanni, contributo al giornale *Il Dalmata* in memoria del bersagliere del Battaglione Zara Bruno Gori deceduto il 21 aprile 2005, la moglie Angela ed i figli Emanuela e Maurizio lo ricordano con molto affetto, € 30

PAOLA LIVIA BUA ARMANDO, Trieste, Zara sempre nel cuore, € 20

Continua dalla prima pagina

Ha suscitato interesse ed entusiasmo l'attribuzione del premio Tommaseo allo scrittore e giornalista del *Corriere della Sera* Dario Fertilio.

È stato anche stabilito con l'anticipo di un anno, evento che non ha precedenti nei nostri raduni, che il 56° Raduno dei Dalmati si svolga a Trieste. Durerà più giorni e si concluderà la domenica di metà settembre 2009. La Delegazione di Trieste del Libero Comune di Zara in Esilio - Dalmati italiani nel Mondo, la redazione de *Il Dalmata*, la Fondazione Rustia Traine, il Dalmazia Club - Trieste 1874 ed il Centro Ricerche Culturali Dalmate si stanno mobilitando per proporre nuove iniziative e agevolare la presenza a Trieste dei dalmati residenti in Italia, di quelli che vivono all'estero ed in particolare in Dalmazia. Il Raduno torna a Trieste dopo 16 anni e non sarà facile superare le massicce manifestazioni del 1993. Quest'anno sono, perciò, mobilitate tutte le Aziende che portano alto il nome della Dalmazia nel mondo per l'allestimento di stand, gli artisti che avranno la possibilità ed i tempi tecnici per esibirsi, i creativi che avranno massimo spazio e libertà. Verrà istituito un Comitato che raccoglierà le proposte provenienti da ogni parte per programmare manifestazioni e produrre nuovi gadget, bandiere, stemmi e oggetti di ogni tipo, compresi cibi e prodotti del folclore nostrano. Tutti sono invitati a inviare proposte, anche le più ardite, alla nostra Redazione, che provvederà a smistarle e dare ampie notizie sui preparativi.